

Birmania
L'opposizione lancia un ultimatum

RANGOON. L'opposizione ha lanciato un ultimatum al presidente Maung chiedendogli di rassegnare le dimissioni entro le tre e mezzo di oggi pomeriggio. È la prima volta che i rivoltosi si pronunciano in maniera così categorica ma è anche la prima volta dall'inizio degli scioperi che la sfida può essere sostenuta con una base vastissima di consensi. L'appello alla democratizzazione del paese, lanciato sessanta giorni fa dagli studenti, è stato accolto da tutti gli strati sociali e la popolazione sostiene apertamente i leader emersi in questi due mesi di rivolta. Nelle ultime settimane sono avvenute cose impossibili da immaginare in Birmania fino a giugno scorso. Il paese, retto per ventisei anni da un regime dittatoriale, ha ora un partito di opposizione capace di mettere alle corde l'oligarchia militare che cerca di frenare lo sviluppo di una alternativa democratica.

La prova di forza, imposta dall'opposizione con l'ultimatum di oggi, è la risposta al reiterato rifiuto del presidente Maung di sciogliere il partito unico e convocare le elezioni generali prima del 12 settembre, la data fissata per il congresso straordinario del partito unico. Se Maung non si dimette l'opposizione è decisa a deteriorare la situazione proclamando uno sciopero generale che rischia di paralizzare, ancora una volta, tutte le attività economiche.

A questo punto la parola potrebbe passare ai militari. Dopo la sanguinosa repressione di luglio, le forze armate non sono più intervenute contro i dimostranti ma non hanno neppure solidarizzato con loro. Molti osservatori sostengono che, nonostante alcuni episodi di insubordinazione, sono ancora fedeli al presidente e al partito unico e potrebbero compiere un colpo di Stato.

I presupposti non mancano. Un paese nel caos per le manifestazioni e gli scioperi organizzati dall'opposizione, inquietudine detentori comuni, evasi o rilasciati dalle autorità, allo sbando, i gruppi di guerriglia etnica che hanno incrementato le attività militari, gli edifici pubblici occupati dai rivoltosi.

Comunque, alcuni segnali indicano che la situazione all'interno delle forze armate non è chiara. L'esercito sarebbe in conflitto con l'aeronautica e la marina, le due armi più sensibili alle richieste democratiche dell'opposizione. A sostegno del leader della rivolta si è pronunciato anche il Ciapone che sostiene la Birmania con aiuti finanziari e tecnologici. L'ambasciatore giapponese ha incontrato ieri, per la seconda volta nel giro di un mese, i governanti birmani esprimendo gli preoccupazioni di Tokio. Il diplomatico ha sollecitato i dirigenti del partito unico a compiere ogni sforzo possibile per la fine dei disordini ed un riequilibrio della situazione attraverso sostanziali aperture democratiche.

Serbia
Fabbriche e uffici in sciopero

BELGRADO. Nuove agitazioni di lavoratori in Jugoslavia. Gli scioperi di maggior portata sono segnalati a Zrenjanin, nella regione autonoma serba della Vojvodina. Circa 1500 operai della fabbrica «Sirovo» di Zrenjanin, che produce o ripara materiale ferroviario, si sono astenuti dal lavoro in appoggio a richieste di aumenti salariali di almeno il 25 per cento. Nella stessa città si sono fermati anche i dipendenti amministrativi del tribunale comunale. Chiedono aumenti di stipendio del 50 per cento ma le autorità competenti si sono dichiarate disposte a concedere solamente il 15 per cento. Sempre a Zrenjanin hanno ripreso il lavoro dopo sette giorni di sciopero 2.000 operai di un'azienda tessile. Un gruppo di 500 rappresentanti della scioperanti era giunto lunedì a Belgrado per esporre le loro esigenze. Avevano potuto conferire con dirigenti dell'autorità sindacale ufficiale ed ora sono in corso trattative a livello regionale per vedere se si potrà decidere l'aumento salariale richiesto pari al 60 per cento.

Sotto accusa i «brezneviani»
L'inchiesta, forse, potrebbe coinvolgere un gruppo di membri del Comitato centrale

Altri nomi illustri al processo Ciurbanov?

Il processo contro Ciurbanov, genero di Breznev, rischia di trasformarsi in una requisitoria contro l'intero gruppo brezneviano. Oltre ai nomi di Sciolkov, all'epoca ministro degli Interni, e di Rashidov, primo segretario della repubblica uzbeka (entrambi morti suicidi), altri personaggi illustri potrebbero essere tirati in ballo. Con gli inevitabili colpi di scena.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Non è un processo politico», scrive la Tass a proposito del procedimento giudiziario che si è aperto lunedì contro Jurij Ciurbanov, ex primo viceministro degli Interni. In effetti, a prima vista, si tratta di un «normale» processo contro un taglieggiatore di prima classe, incolpato - dice l'atto di accusa - di aver intascato tangenti e bustarelle per la non modica cifra di 550.000 rubli, pari a circa 2 miliardi di lire italiane (al cambio ufficiale). Ma Jurij Ciurbanov era anche genero di Leonid Breznev, in qualità di marito della figlia scapestrata Galina e tutti sanno che la sua fulminante carriera politica nel ministero degli Interni prese avvio proprio con il suo matrimonio, nel 1971: da tenente a generale, da vicecapo del dipartimento politico per gli Affari correlati a generale e primo vice del ministro degli Interni.

Che in quella fase era Nikolai Sciolkov, altro intimissimo amico del defunto segretario generale del Pcus. Tutti sanno a Mosca che Sciolkov era anche intimo amico di Rashidov, supplente del Politburo e primo segretario della Repubblica uzbeka, morto suicida dopo che si era scoperto che l'intero bilancio di quella Repubblica era stato sistematicamente falsificato per anni (Sciolkov era stato ministro di Rashidov e Sciolkov erano, insieme, protettori di una potente mafia uzbeka e moscovita che solo adesso si comincia a sgominare, seppure - come diremo tra poco - a fatica).

Sciolkov venne cacciato dal suo posto da Andropov, subito dopo la morte di Breznev, nel dicembre 1982, e successivamente venne espulso con ignominia dal Comitato centrale del partito (nel giugno 1983) insieme ad un altro intimo e protetto di Breznev,

l'allora primo segretario della regione di Krasnodar, Medunov.

Si può dire con certezza che la lotta alla successione di Breznev fu condotta, nel 1982, Breznev ancora vivo, tirando fuori dai casseti del Kgb i fascicoli delle inchieste che Mikhail Suslov aveva insabbiato sistematicamente, per coprire la banda di malfattori che si era installata molto vicina al vertice supremo del partito. Ora i giudici del processo rivelano - nell'atto d'accusa - che uno dei nove imputati, l'ex ministro degli Interni uzbeko Khaidar Jakhiev, aveva «spagato» a Sciolkov circa 106mila rubli. Per giunta - scriveva ieri la Tass - Jakhiev aveva dovuto rabbonire Sciolkov, irritato per le inchieste penali aperte contro alti funzionari locali suoi protetti. Il tutto senza che gli organi di controllo centrali del partito si accorgessero di nulla? Assai improbabile. Il processo rischia dunque di trasformarsi in una requisitoria contro l'intero gruppo di potere brezneviano e potrebbe riservare colpi di scena di alta spettacolarità politica. Ciurbanov è il pesce più grosso, ma fin dal primo giorno sono emersi anche il nome di Sciolkov e quello di Rashidov.

È vero che entrambi non possono più sedere sul banco

L'elenco delle imputazioni
Corruzione, assassini e ricatti
Il genero di Breznev rischia la pena capitale



Processo Ciurbanov, gli imputati nascondono il viso sotto i flash dei fotografi

dei imputati, perché passati a miglior vita (anche Sciolkov si suicidò), ma sotto il magnifico che si sta cercando di sollevare ci sono probabilmente altri nomi illustri, alcuni dei quali siedono ancora in posti di responsabilità. Non è certo un caso che ieri gli avvocati difensori abbiano citato come testimone Teiman Gdlian, l' inquirente speciale della Procura dell'Urss che da cinque anni capeggia la squadra investigativa incaricata di fare luce sui crimini della banda Rashidov. Gdlian è l'autore dell'articolo su «Ogoniok» che, alla vigilia della 19ª conferenza del partito, nel giugno scorso, denunciò l'impossibilità di proseguire le indagini contro un gruppo di membri

del Comitato centrale (in quanto tali protetti da una speciale immunità) implicati nell'inchiesta e schiacciati da prove incontrovertibili. Alcuni di costoro (i cui nomi non sono ancora stati rivelati) erano stati eletti delegati alla conferenza. Chi sono? Non a caso, proprio il giorno successivo, il primo viceprocuratore dell'Urss, Katushev, rendeva nota la conclusione dell'istruttoria contro Ciurbanov e soci e annunciava il prossimo inizio del processo. Il general maggiore Mikhail Marov, che presiede il tribunale, ha respinto la richiesta di sentire Gdlian come testimone e si andrà avanti per altri tre giorni con la lettura dei capi d'imputazione, tra

cui figurano non solo atti di corruzione, ma assassini, rapimenti, estorsioni, ricatti e violenze varie. Questa fase del processo è aperta ai giornalisti stranieri. Poi l'accesso alla stampa sarà interdetto. Il processo dovrebbe durare tre o quattro mesi. Verranno ascoltati circa 500 testimoni e compulsati 110 volumi di documenti. Ieri la Pravda ha dato conto dell'inizio del processo evitando di dare informazioni sull'atto di accusa. La Tass ha seguito un altro criterio e ha informato abbondantemente sulle accuse elevate contro gli imputati. Ciurbanov e soci - tutti alti funzionari del ministero degli Interni - rischiano la pena capitale, ma non sono i soli a tremare.

Contemporaneamente all'incidente in Lituania la Pravda: «Atomo senza alternative»

L'Urss difende le sue centrali nucleari

In Urss il dibattito sull'energia atomica sale di tono. «Al nucleare non c'è alternativa». È questa la difesa delle centrali fatta dalle colonne della «Pravda» da Prozenko, responsabile del programma di sviluppo energetico. Una presa di posizione esplicita quasi in contemporanea con l'allarme nella centrale lituana e che vuole tranquillizzare un'opinione pubblica troppo scossa dal disastro di Chernobyl.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA. Quasi in sincronia con l'incidente - immediatamente bloccato dal computer - nella centrale atomica di Ignalina, in Lituania (di cui la Tass ha dato lunedì immediata informazione al pubblico, precisando che il reattore è stato spento per misura precauzionale, in attesa che la commis-

termini il problema affermando che all'energia atomica non esistono alternative e che, semmai è stato il ritardo e l'incompetenza degli «anni della stagnazione» a condurre a scelte inadeguate sotto il profilo della sicurezza delle centrali nucleari. Prozenko non nega la gravità dell'incidente di Chernobyl e anzi, rivela per la prima volta che il costo complessivo pagato dalla società sovietica per la tragedia è stato dell'ordine degli otto miliardi di rubli (quattro volte di più dei due miliardi che erano stati calcolati un mese dopo l'esplosione del reattore numero tre). Ma aggiunge che il calcolo degli esperti sul danno all'ambiente naturale provocato dall'industria sovietica nel suo com-

piesso, ogni anno, supera i 50 miliardi di rubli (circa 130.000 miliardi di lire). In condizioni di normale funzionamento - aggiunge Prozenko - le centrali nucleari restano le più «pulite». Del resto - egli afferma - recentemente - è inutile chiudere gli occhi di fronte al fatto che le fonti di energia convenzionale (carbone, petrolio, gas) stanno diventando sempre più costose e sempre più difficilmente ottenibili. L'estrazione del petrolio sovietico si è stabilizzata sui 600 milioni di tonnellate l'anno, il gas cresce ancora ma non può essere considerato eterno, l'estrazione del carbone comporta problemi ecologici non meno gravi e i giacimenti si trovano ormai lontanissimi

dai centri di utilizzazione industriale. Dunque - non esiste alternativa all'uso pacifico dell'atomo, anche se - ammette Prozenko - l'incidente di Chernobyl ha «scosso l'opinione pubblica sovietica» a tal punto da provocare «sensibili rallentamenti» nei programmi di sviluppo che sono stati decisi. Accade infatti - rivela la Pravda - che gli abitanti dei luoghi dove sono in progetto o in costruzione nuove centrali atomiche, si oppongono alla prosecuzione dei lavori. Anche in campo scientifico l'incidente di Chernobyl ha aperto un dibattito assai acceso, in cui le opinioni antinucleari sembrano avere guadagnato largo consenso.

Prozenko replica ai critici denunciando aspramente il «prevalere delle emozioni sulle valutazioni degli esperti». È chiaro che le decisioni debbono essere preparate e prese da persone dotate della necessaria competenza, anche se «il problema in discussione è assai più ampio di quello di prendere giuste decisioni dal punto di vista tecnico». Ma - conclude Prozenko - non si deve dimenticare che nella storia della scienza e della tecnica sovietiche troppe volte è accaduto che scelte decisive sono state bloccate e sostituite con decisioni improvvise e sbagliate, come accadde quando si ostacolò lo sviluppo della cibernetica o quello della genetica. Il dibattito sull'energia atomica sta salendo di tono. □ G.C.

Bangladesh
Alluvioni, oltre 400 i morti

RAJBARI (Bangladesh). In alcune zone del Bangladesh le più colpite dalle alluvioni, nelle ultime ore l'acqua si è ritirata, ma la situazione rimane drammatica. Milioni di persone hanno bisogno di viveri e medicinali; anche l'approvvigionamento di acqua potabile comporta seri rischi dal punto di vista sanitario a causa dell'inquinamento delle fonti determinate dalla calamità. Dopo aver perlustrato in elicottero alcuni villaggi ancora sommersi dall'acqua, il presidente Hussain Muhammad Ershad ha affermato: «Dovremo dare da mangiare alla gente per almeno due mesi». I dati delle fonti ufficiali e di quelle diffuse sul numero delle vittime divergono, le prime parlano di 406 morti accertati, le seconde ne ipotizzano più di 1.000. Inoltre, nel solo distretto di Rajbari, mezzo milione di persone hanno dovuto inoltre abbandonare temporaneamente le proprie abitazioni. In risposta a un appello del Bangladesh la commissione europea ha deciso di erogare mezzo milione di Ecu (oltre 770 milioni di lire) per l'invio di aiuti d'emergenza alle vittime delle inondazioni.

A Cuba sotto accusa il partito E' lontano dai problemi della gente

All'Avana l'unico quotidiano in edicola la domenica, «Juventud Rebelde», lancia un preoccupato allarme: la gente è stanca di metodi confessionalisti. Vuole partecipare con l'informazione e il dialogo al superamento delle distinzioni e degli errori che rendono pesante la vita quotidiana nell'isola. Siamo di fronte ad un momento di sana protesta, afferma l'articolista.

ALESSANDRA RICCIO

Con un editoriale di grande forza, che mette il dito nella piaga di uno scontento generalizzato, Soledad Cruz, commentarista di «Juventud Rebelde», il quotidiano della gioventù comunista, è venuta a gettare un pesante sasso nello stagno di una tranquilla domenica di settembre, rallegrata dal successo della squadra cubana sugli Stati Uniti ai mondiali di baseball in Italia. Senza peli sulla lingua e senza ipocrisia, la giornalista cubana si lancia all'attacco di un costume che pare divenuto assai pesante per i cittadini dell'isola, quello di un eccessivo distacco fra gli organismi dirigenti (Soledad Cruz nomina a chiare lettere il partito, la gioventù comunista e i sindacati) e la gente della strada. Oggi come oggi - sostiene - è praticamente impossibile intavolare una conversazione senza che si finisca col parlare dell'incapacità di un tal funzionario, della lungaggine di una certa pratica, degli immeritati privilegi di cui gode il tal dei tali. Ma oltre le lamentele non si va. Es-

ste una specie di rassegnazione generalizzata che nasce, da una parte dalla fiducia ancora forte nella classe dirigente, e dall'altra dall'esperienza che ha insegnato a molti che chi si fa portavoce del disaccordo e di lamentele generalizzate, viene sommarariamente definito come «conflicto», una persona scomoda, che crea problemi. Intanto, in questa società che Soledad Cruz definisce «di penuria senza fame, di povertà senza miseria», la gente pare sempre più incamminata verso una giusta richiesta di un'esistenza più confortevole e questo nonostante la tranquillità di cui gode la stragrande maggioranza della società cubana di vedersi garantiti tutti i propri diritti vitali. Tranquillità che la giornalista definisce «un boomerang» dal momento che consente ai meno battegiati ed agli amanti del quieto vivere di rifugiarsi in

una filosofia spicciola ma efficace: «Esto no hay quien lo tumbe, pero tampoco quien lo arregle», che equivale a dire: la rivoluzione non corre pericolo, è forte, ma correggerne le incongruenze e gli errori è un problema senza soluzione. Riferendosi alle giovani generazioni, la cui irrequietezza cresce di giorno in giorno, la giornalista nota che si tratta di una «sana ribellione», dato che, anche se con argomenti non sempre ben espressi, la gioventù reclama la possibilità di partecipare al superamento degli inconvenienti e delle «imperfezioni» del sistema, prime fra tutte quelle reali e quotidiane del non funzionamento del trasporto pubblico, dei servizi oltremodo deficitari e del riformismo di merco, soprattutto nella capitale. La gente, e i giovani in primo luogo, vogliono poter partecipare ad un dia-

logo più serrato con le autorità, vogliono dare il proprio contributo alla soluzione dei problemi, vogliono poter seguire il dibattito ed essere ascoltati. Soledad Cruz ne ha sposato la causa nella sua coraggiosa nota e a nome di tutti chiede maggiore partecipazione. Il partito, la gioventù comunista, i sindacati devono sapersi liberare del loro costume «confessionalistico»: poiché la gente ne fa pressante richiesta, è arrivata l'ora di spiegare, «di chiarire e di prospettare delle soluzioni o di rendere pubblici i motivi per cui non si riesce a trovare una soluzione». La gente è stanca di leggere il rosario delle calamità quotidiane sulla stampa e di scoprire che il colpevole è sempre un anonimo. Questo anonimato finisce col fare della sana tolleranza tipica dei cubani un alibi che origina «infinite confusioni» e dietro il quale tutta la collettività si rifugia.



A Mosca il presidente del parlamento europeo

Nel corso della sua visita di tre giorni a Mosca, lord Plumb (nella foto) incontrerà il ministro del Commercio estero e i membri del Soviet supremo dell'Urss. Per festeggiare la visita di lord Plumb, le «Izvestia» hanno pubblicato un articolo che sottolinea i recenti progressi nelle relazioni bilaterali Cee-Comecon. Per le «Izvestia» l'avvio delle relazioni ufficiali tra la Cee e il Comecon è importante per tre motivi: «Perché provoca un effetto stabilizzante nel clima politico europeo, perché può rinvigorire il vecchio continente e cambiare la mappa economica mondiale e perché crea le condizioni favorevoli per la formazione di un nuovo pensiero politico».

Dossier di «Amnesty» su Cuba

Per «Amnesty International» la situazione dei diritti umani a Cuba è migliorata ma vi sono ancora numerosi casi di violazione dei diritti fondamentali dei «prigionieri politici» nelle carceri cubane. Negli ultimi diciotto mesi numerosi detenuti politici sono stati rilasciati e la pena di morte è stata limitata a casi eccezionali che non comprendono la «dissidenza» politica. «Amnesty» calcola il numero dei prigionieri politici a Cuba in 250; tra questi, l'organizzazione internazionale per la salvaguardia dei diritti umani cita il caso di Julio Vento in carcere da undici anni per «propaganda nemica». Era stato arrestato per aver scritto sul muro slogan anticomunisti.

Al via il maggior giacimento petrolifero del Mediterraneo

È stato inaugurato a 130 chilometri a nord-ovest di Tripoli il giacimento petrolifero off-shore (sul mare) di Buri, scoperto dall'Agip e sviluppato in associazione con l'Ente petrolifero libico. Si tratta della maggiore scoperta petrolifera fatta finora nel Mediterraneo: il Buri ha infatti riserve recuperabili per 750 milioni di barili, che vengono messe in produzione attraverso due piattaforme, con la perforazione di 50 pozzi. Il livello di produzione, all'inizio con tre pozzi, è di 10.000 barili al giorno e raggiungerà i 150.000 barili al giorno quando i pozzi previsti saranno completati.

In Etiopia una delegazione interparlamentare

Una delegazione delle commissioni Affari esteri di Camera e Senato arriverà oggi in Etiopia per esaminare la situazione del progetto di cooperazione del Tana Beles. La delegazione si occuperà anche del problema dei sequestri dei tecnici italiani e, in particolare, della vicenda del tecnico ancora nelle mani di uno dei gruppi della guerriglia antigovernativa etiopica.

Belgio, diplomatico Urss accusato di spionaggio

Un funzionario dell'ambasciata sovietica a Bruxelles è stato fermato dal controspionaggio belga mentre si preparava a raccogliere i documenti riservati procurati dal colonnello Guy Binet, arrestato sabato scorso per spionaggio. Il colonnello Binet avrebbe fornito negli ultimi due anni informazioni e documenti «top secret» ad una potenza dell'Europa orientale. Fino al momento del suo arresto Binet era responsabile, presso lo Stato maggiore dell'aeronautica, della programmazione finanziaria e degli acquisti di aerei e sistemi di identificazione elettronica.

Lo «stipendio» del premier? In testa c'è Reagan

In una classifica stilata dalla rivista economica «Money International», sugli stipendi dei leader politici quello piazzato meglio è il presidente americano, seguito dal governatore di Hong Kong e dal primo ministro neozelandese. La Thatcher è soltanto quarta, con uno stipendio che è meno della metà di quello di Reagan, seguita a ruota da De Mita. Rispetto ai 258 milioni di lire che guadagna il presidente degli Stati Uniti, i 120 della Thatcher appaiono poca cosa. È, infatti, il primo ministro inglese ha fama di essere parsimonioso. È capace di spedire ai singoli ministri il conto dei pranzi consumati in casa sua dai ministri del suo governo.

Nuova mossa di Pinochet
L'opposizione cilena potrà fare campagna elettorale in televisione

SANTIAGO DEL CILE. Dal primo ottobre fino alla vigilia del referendum, l'opposizione cilena potrà propagandare dai teleschermi le ragioni del «no» a Pinochet. È la nuova mossa a sorpresa del dittatore che ha concesso, per la prima volta in questi ultimi 15 anni, l'uso del mezzo televisivo ai rappresentanti dei partiti contrari al regime. Ma l'ulteriore gesto di democratizzazione del generale non ha certo sopito le accuse sulle condizioni di scarsa trasparenza in cui ha preso il via la campagna elettorale. Se ne è fatto interprete proprio ieri a Santiago il presidente del collegio dei giornalisti Jaime Moreno Laval in apertura dei lavori dell'incontro internazionale di giornalisti per la libertà di espressione. Laval ha ricordato che ben 31 giornalisti sono sotto processo e che molti professionisti sono costretti tuttora a subire minacce e intimidazioni. Un'azione ricattatoria che co-